

SEZIONE SECONDA

Indirizzi di vita spirituale per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice Presentazione

Il primo viaggio di don Bosco a Roma, tra febbraio e aprile 1858, fu cruciale per i successivi sviluppi della sua Opera. Scopo principale era il pellegrinaggio sui luoghi dei martiri nel cuore della cattolicità. Ma il santo era mosso anche dal desiderio di "incontrare la persona del papa e ricevere da lui suggerimenti ed incoraggiamenti in ordine all'opera intrapresa a Torino per la salvezza dei giovani"¹. In particolare egli voleva confrontarsi sull'istituzione di una forma associativa che garantisse la stabilità dell'Oratorio e dell'annesso ospizio. Venne orientato da Pio IX alla fondazione di una congregazione religiosa con voti e sollecitato a presentare un abbozzo di regole. Inizia così il processo che porterà, passo dopo passo, al consolidamento del progetto dal punto di vista religioso e giuridico².

Dopo l'atto ufficiale di fondazione della Società di San Francesco di Sales (18 dicembre 1859), don Bosco, che già da alcuni anni stava curando la formazione dei suoi giovani collaboratori nello spirito ecclesiale, nel distacco del cuore da ogni ambizione personale, nello zelo apostolico e nell'esercizio delle virtù, si impegna con più determinazione per plasmarli spiritualmente in finzione della progressiva acquisizione di una mentalità e di uno stile di vita da religiosi consacrati.

Questa sezione contiene documenti fondamentali per cogliere l'idea del religioso salesiano nella mente di don Bosco e i tratti spirituali che, a suo giudizio, lo devono caratterizzare, a partire dai cauti suggerimenti degli inizi fino ai robusti ed esigenti interventi formativi degli anni Settanta e Ottanta.

La sezione è strutturata in cinque parti.

La prima è costituita dall'istruzione "Ai soci Salesiani" (n. 224), posta dal santo come introduzione alle Costituzioni, al fine di fornire ai suoi discepoli una chiave interpretativa autentica della vocazione religiosa salesiana.

La seconda parte include alcuni testi costituzionali primitivi: il primo abbozzo

1. Francesco MOTTO, Don Bosco mediatore tra Cavour e Antonelli nel 1858, in RSS 5 (1986) 6.

2 Sul processo di fondazione e le sue tappe, fino al conseguimento dei "benefici" (1884), si veda la prima parte di questo volume, sezione seconda: Don Bosco fondatore, nn. 30-39. di regole della Società salesiana, compilato tra 1858 e 1859 (n. 225), la traduzione (1875) del testo definitivo approvato dalla Santa Sede in versione latina nel 1874 (n. 226), le regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice stampate nel 1885 (n. 227).

La terza parte comprende una scelta di lettere circolari di grande spessore spirituale inviate da don Bosco ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice (nn. 228-237).

La quarta è costituita da lettere personali del santo ai discepoli e alle discepole, con indicazioni spirituali molto significative, concretissime, che documentano il robusto modello ascetico propugnato dal fondatore (nn. 238-257).

La quinta parte accoglie cinque conferenze e tre sogni destinati ai Salesiani (nn. 257-265). Sono un saggio degli sforzi di don Bosco per infondere nei figli il senso di appartenenza alla Congregazione insieme ad un'idea corretta della consacrazione religiosa e delle sue ripercussioni operative sul vissuto.

Lo scritto Ai soci Salesiani, i capitoli centrali delle primitive Costituzioni e la selezione di lettere circolari, di corrispondenze, di conferenze e di "sogni", ci svelano quale fosse la tempra spirituale e morale del religioso e della religiosa voluti da don Bosco; quale vigorosa concezione egli abbia avuto dello spirito che deve animare la vocazione salesiana. Questo modello esigente va compreso nell'orizzonte del primato assoluto di Dio e nell'ottica evangelica della sequela, che include un distacco radicale da sé, una consegna senza ripensamenti.

Le ricadute concrete di tale visione sono tali da configurare uno stile di vita così radicale e

austero che ci lascia sbalorditi: un'obbedienza senza limiti, generosissima; un vissuto essenziale e ascetico, eppure gioioso; una laboriosità impressionante, in funzione della missione comunitaria; una carità benigna, paziente e senza confini; una fraternità amorevole, unita ad una castità rigorosamente vigilata; "una pietà che dà il massimo sviluppo all'orazione vitale, ossia all'unione con Dio"³; una fedeltà assoluta alle più piccole prescrizioni delle Regole; una capacità di adattamento duttile e creativa; una tensione apostolica ardentissima fino all'immolazione.

3 P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di don Bosco...*, p. 74.

I. LA "TEOLOGIA" DELLA VITA RELIGIOSA DI DON BOSCO

Come introduzione alla prima edizione italiana delle Costituzioni salesiane, pubblicata nel 1875, don Bosco scrisse un'ampia lettera Ai soci Salesiani, per orientarli nell'interpretazione delle regole e infondere in essi una corretta idea della vita religiosa. Più tardi la rifinì e la ampliò, con l'aiuto del maestro dei novizi don Barberis, per la terza edizione italiana delle Costituzioni (1885). È un documento rilevante dal punto di vista spirituale. "Si può considerare una piccola summa, la più compiuta, di quella che si potrebbe definire la teologia della vita religiosa di don Bosco. In essa confluiscono idee che egli era venuto man mano maturando a cominciare dalla composizione degli scritti di storia ecclesiastica e dei papi, poi nella elaborazione delle costituzioni e dei documenti redatti per ottenerne l'approvazione, ulteriormente arricchite nelle conferenze locali e generali, nelle istruzioni tenute agli esercizi spirituali degli ultimi anni '60 e i primi '70, espresse nelle lettere individuali e circolari e nei consigli privati".

Vi troviamo temi classici sulla vita consacrata, attinti dalle operette spirituali di sant'Alfonso, ma riformulati alla luce dell'esperienza personale: l'importanza di corrispondere con generosità alla volontà di Dio; i mezzi per custodire la vocazione; i vantaggi temporali e spirituali della vita religiosa; il significato dei voti e la loro pratica; la carità fraterna come elemento connotativo della comunità salesiana; il modo di superare i dubbi di vocazione; i difetti da evitare.

Da questo documento emerge lo sforzo del fondatore per dare alla nascente Società salesiana un carattere religioso più definito, una struttura "compatta ad intra e ad extra, garantita nella sua stabilità e continuità dall'autorità pontificia e saldamente aggregata intorno al superiore, generale e locale"⁵.

La seconda edizione dello scritto — quella qui riprodotta — denota un allargamento delle tematiche e delle visioni. La vita religiosa viene ancorata saldamente alle sue radici evangeliche. Sono inseriti tre nuovi paragrafi: sull'importanza di seguire la vocazione, sulla carità fraterna e sui rendiconti mensili al superiore della casa. Emerge anche la preoccupazione di configurare un tipo di consacrazione intimamente connessa con la missione specifica e il carisma proprio. Vi troviamo soprattutto una forte accentuazione dell'obbedienza in ordine al lavoro apostolico ed educativo salesiano che, secondo don Bosco, esige unità di direzione e totale consenso

collaborativo da parte di tutti. In questa prospettiva va anche intesa l'insistenza sul rendiconto mensile, mirato a rafforzare la solidarietà e la confidente familiarità tra superiore e sudditi, in un clima di carità fraterna e di tensione perfetta.

4 P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, p. 277.

5 Pietro BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto 'Ai Soci Salesiani' di don Bosco del 1875*, in RSS 13 (1994) 393-394.

224. Ai Soci Salesiani

Ed. critica in RSS 14 (1995) 112-154.

Le nostre costituzioni, o figliuoli in Gesù Cristo dilette, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del capo supremo della Chiesa che le ha sanzionate.

Ma qualunque pregio porti seco, questa approvazione tornerebbe di poco frutto se tali regole non fossero conosciute e fedelmente osservate. Egli è appunto per fare in modo che le medesime si possano comodamente da ciascuno conoscere, leggere, meditare e quindi praticare, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale. Il testo latino fu stampato separatamente. Qui avrete le regole comuni a tutti i soci Salesiani.

Credo poi cosa utile notarvi alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la conoscenza dello spirito, di cui le regole sono informate e vi aiuteranno ad osservarle con diligenza, ed amore. Io parlo col linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l'esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione.

Entrata in religione

Il nemico dell'umano genere esercita la sua malignità contro gli uomini con tre mezzi, cioè: coi piaceri o soddisfazioni terrene, colle sostanze temporali specialmente colle ricchezze e coll'abuso della libertà. Tutto quello che è nel mondo, dice l'apostolo san Giovanni, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita. Come mai liberarci da queste pericolose catene, con cui incessantemente il demonio tenta di legarci e strascinarci alla perdizione? Solamente la religione può 'somministrarci le armi, con cui combattere questi tre formidabili nemici. Un cristiano che brama di mettere in sicuro l'anima propria, abbracciando lo stato religioso, con un colpo solo riduce in pezzi queste catene e sbaraglia questi nemici. Col voto di castità rinuncia ad ogni soddisfazione sensuale; colla povertà si libera dai gravi impacci delle cose temporali; col voto di ubbidienza mette freno alla propria volontà e si trova perciò fuori del caso di abusarne.

Per questo motivo, chi lascia il mondo per entrare in una Congregazione religiosa, viene paragonato a coloro, che in tempo del diluvio si salvarono nell'arca di Noè. In mezzo al mondo siamo come in un mar burrascoso, in cui l'iniquità e la malignità sono da per tutto portate in trionfo. *Tutto il mondo*, scrive il prelodato Apostolo, *sta sotto il maligno*. Il religioso è simile a colui che monta sopra un bastimento, e, tutto affidandosi alle cure di valente capitano, riposa tranquillo anche in mezzo alle burrasche. Il religioso trovasi in una fortezza custodita dal Signore.

Quando il campione armato, dice il divin Salvatore, *custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quello ch'egli possiede*.

Tanta è la pace e la tranquillità che si gode in questa mistica fortezza, che se Dio la facesse conoscere e gustare da chi vive nel secolo, si vedrebbero tutti gli uomini fuggirsene dal mondo e dare la scalata ai chiostri, a fine di penetrare colà e passarvi i giorni di loro vita. Provvidamente, scrive san Lorenzo Giustiniani, Iddio occultò la grazia dello stato religioso, perché se la sua felicità fosse conosciuta, tutti, abbandonato il mondo, farebbero calca per abbracciarlo.

Importanza di seguire la vocazione (6)

Iddio misericordioso, infinitamente ricco di grazie, nella stessa creazione dell'uomo stabilisce a ciascuno una via, la quale percorrendo, egli può con molta facilità conseguire la sua eterna salvezza. L'uomo che si mette in quella via e per quella cammina, con poca fatica adempie la volontà di Dio e trova la sua pace; che se non si mettesse per quella strada, correrebbe grave pericolo di non avere poi le grazie necessarie per salvarsi. Per questo motivo il padre Granata chiamava la elezione dello stato la ruota maestra di tutta la vita. Siccome negli orologi, guastata la ruota maestra, è guastato tutto il macchinismo, così nell'ordine della nostra salvezza, errato lo stato, andrà errata tutta la vita, come dice san Gregorio Nazianzeno; e se noi vogliamo accertare la salute eterna bisogna che cerchiamo di seguire la divina vocazione, dove Dio ci apparecchia speciali aiuti con cui poterci salvare.

Perché, come scrive san Paolo, *ciascuno ha da Dio il suo dono*; cioè, come spiega Cornelio A Lapide, Dio a ciascuno dà la sua vocazione e gli elegge lo stato, in cui lo vuol salvo. Questo è appunto l'ordine della predestinazione descritto dallo stesso Apostolo con queste parole: *Coloro che egli ha predestinati, li ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati... e glorificati.*

6 Questo capitolo ed il seguente esprimono i sentimenti di sant'Alfonso Maria de' Liguori, dottore di santa Chiesa (nota nel testo originale).

Bisogna però notare che il punto della vocazione è poco inteso dal mondo.

Sembra ai mondani che sia lo stesso il vivere nello stato a cui chiama Dio, che il vivere nello stato eletto dal proprio genio; e perciò tanti vivono poi malamente e si dannano. Ma è certo che questo è il punto principale per l'acquisto della vita eterna.

Alla vocazione succede la giustificazione e la glorificazione; cioè la vita eterna. Se non segui la tua vocazione, dice sant'Agostino, corri bene, ma fuor di via: cioè fuori della via per cui Dio ti ha chiamato a fine di salvarti. Ed il Signore minaccia grandi castighi a coloro che fanno i sordi alle *sue* chiamate, per seguire i consigli dell'inclinazione propria e dice per bocca del profeta Isaia: *Guai a voi, o figli disertori.*

Le chiamate divine a vita più perfetta certamente sono grazie speciali e molto grandi, che Dio non fa a tutti; onde ha molto ragione di sdegnarsi poi con chi le disprezza.

Quanto si stima offeso un principe, se chiama un suo vassallo nel suo palazzo a servirlo più da vicino e quegli non ubbidisce! E Dio non se ne risentirà? Comincerà il castigo del disobbediente fin da questa vita mortale, in cui starà sempre inquieto. Quindi scrisse il teologo Habert: Non senza grande difficoltà costui potrà provvedere alla sua eterna salute. Molto difficilmente tale persona si salverà restando nel mondo.

È notevole la visione ch'ebbe un novizio, il quale (come scrive il Pinamonti nel libro *Della vocazione vittoriosa*), meditando di uscir dalla religione, Gesù Cristo se gli fece vedere in trono sdegnato, che ordinava cancellarsi il suo nome dal libro della vita, onde atterrito perseverò nella vocazione. Dice il Signore: *Perché io chiamai e voi non ubbidiste, io pure nella perdizion vostra riderò e vi schernirò*; parole che vogliono dire che Dio non esaudirà le voci di chi ha disprezzato la voce sua.

Pertanto quando Dio chiama a stato più perfetto, chi non vuole mettere in gran rischio la sua salute eterna deve ubbidire, ed ubbidire subito: Altrimenti può accadere come a quel giovane del Vangelo, che, invitato da Gesù Cristo a seguirlo, domandò prima gli permettesse di recarsi a dare addio a quei di casa sua; ma Gesù gli rispose ch'egli non era *buono pel regno di Dio* con queste gravi parole: *Nessuno, che, dopo aver messa la mano all'aratro, volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio.*

Seguire prontamente la vocazione

Lo stato religioso è stato sublime e veramente angelico. Quelli che, per amor di Dio e della loro salute eterna, sentono il proprio cuore tocco dal desiderio di abbracciare questo stato di perfezione e di santità, possono senza dubbio giudicare venire tal desiderio dal cielo, perché troppo è generoso, troppo è elevato sopra i sentimenti della natura.

Né temano costoro che mancheranno loro le forze per eseguire gli obblighi che lo stato religioso impone; abbiano anzi grande confidenza, poiché Dio, che cominciò il pio disegno, darà un buon successo ed intero compimento, secondo quelle parole di san Paolo: *Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù.*

E si noti, dice l'angelico dottor san Tommaso, che le vocazioni divine a vita più perfetta debbono eseguirsi prontamente: *Quanto citius*. Nella sua *Somma Teologica* propone il dubbio se sia lodevole cosa l'entrare in religione senza il consiglio di molti e senza lunga deliberazione. E risponde che sì, dicendo che il consiglio e la considerazione sono necessari nelle cose di dubbia bontà, ma non già in questa, ch'è certamente buona, giacché l'ha consigliata Gesù medesimo nel Vangelo. Gran cosa! Gli uomini del secolo, quando si tratta

che uno voglia entrare in religione a far vita più perfetta e più sicura dai pericoli del mondo, dicono che per tali risoluzioni vi bisogna molto tempo a deliberare, per accertarsi che la vocazione venga veramente da Dio e non dal demonio. Ma non dicono poi così, quando si tratta d'accettare una carica onorifica nel mondo, dove vi sono tanti pericoli di perdersi. Invece san Tommaso dice che, ancorché la vocazione religiosa venisse dal demonio, si dovrebbe tuttavia abbracciare, come deve seguirsi un consiglio buono benché venga da un nemico.

E san Giovanni Crisostomo asserisce che Dio quando fa tali chiamate, vuole che non esitiamo neppure un momento ad eseguirle.

Altrove il medesimo santo dice che, quando il demonio non può distogliere alcuno dalla risoluzione di consacrarsi a Dio, almeno cerca di fargliene differire l'esecuzione e stima di far gran guadagno, se ottiene la dilazione di un giorno, di un'ora.

Perché dopo quel giorno o quell'ora, succedendo altra occasione, gli sarà poi men difficile di ottenere più lungo tempo, sintantoché il giovane chiamato, divenendo più debole e meno assistito dalla grazia, cede affatto ed abbandona la vocazione.

E perciò san Girolamo, a chi è chiamato ad uscire dal mondo, dà questo consiglio: *Ti affletta, ten prego, e la fune della navicella aderente al lido taglia anzi che slegarla*. Con ciò il santo vuol dire che, siccome chi si trovasse legato in una barca in procinto di sommergersi, cercherebbe di tagliar la fune più che di scioglierla, così chi si trova in mezzo al mondo deve cercare di sciorsene quanto più presto può, per liberarsi subito dal pericolo di perdersi, che è molto facile.

Odasi quel che scrive il nostro san Francesco di Sales nelle sue opere circa le vocazioni religiose. "Per avere un segno d'una buona vocazione, non vi bisogna una costanza che sia sensibile, ma che sia nella parte superiore dello spirito. Onde non dee giudicarsi non vera la vocazione, se mai la persona chiamata prima di eseguirla, non provi più quei sentimenti sensibili, che n'ebbe al principio, anzi vi senta ripugnanze e raffreddamenti, che la riducono talvolta a vacillare, parendole che tutto sia perduto. Basta che la volontà resti costante in non abbandonare la divina chiamata; purché vi rimanga qualche affezione verso di quella. Per sapere se Dio vuole che uno sia religioso, non bisogna aspettare che Egli stesso gli parli o gli mandi un Angelo dal cielo a significargli la sua volontà. Né tampoco vi abbisogna un esame di dieci dottori per vedere se la vocazione debba eseguirsi o no; ma bisogna corrispondere e coltivare il primo moto dell'ispirazione e poi non pigliarsi fastidio se vengono disgusti o tiepidezze; perché, facendo così, non mancherà Dio di far riuscir tutto a gloria sua".

Mezzi per custodire la vocazione?

La vocazione allo stato religioso può considerarsi come la perla preziosa del Vangelo che noi dobbiamo custodire molto gelosamente e con ogni diligenza. Il dottor sant'Alfonso propone la pratica di tre mezzi a fide di non perderla e sono: Segretezza, orazione e raccoglimento. Ecco adunque quanto dice sant'Alfonso: "Per prima, universalmente parlando, bisogna tener secreta la vocazione a tutti, fuorché al direttore spirituale, giacché gli altri ordinariamente non si fanno scrupolo di dire ai poveri giovani chiamati allo stato religioso che in ogni parte, anche nel mondo, si può servire a Dio. Sì, in ogni luogo può servire a Dio colui che non è chiamato alla religione, ma non già chi è chiamato e vuol restarsi nel mondo; cosmi difficilmente farà buona vita e servirà a Dio.

7 Questo capitolo è attinto da Alfonso Maria DE' LIGUORI, *Opuscoli relativi allo stato religioso*, in *Opere ascetiche di S. Alfonso Maria de' Liguori*. Vol. IV. Torino, Giacinto Marietti 1847, pp. 400-404 (opuscolo I, § 2).

"Specialmente poi bisogna occultare la vocazione agli amici ed ai parenti. Fu già opinione di Lutero, come riferisce il Bellarmino, che i figli peccavano entrando in religione senza il consenso dei genitori, perché, diceva, i figli sono obbligati di loro ubbidire in ogni cosa. Ma

quest'opinione comunemente è stata ributtata dai concili e dai santi padri. Il concilio Toletano X, nel capo ultimo, disse espressamente esser lecito ai figli di farsi religiosi senza licenza dei parenti, sempreché avessero passati gli anni 14 di loro età. Lo stesso si prescrisse nel concilio Tiburtino al capo 24. Tal è pure l'insegnamento di san Ambrogio, di san Girolamo, di san Agostino, di san Bernardo, di san Tommaso ed altri con san Giovanni Crisostomo, il quale generalmente scrisse: *Quando i genitori impediscono le cose spirituali, non sono neppure da riconoscersi per genitori.*

"Soggiunge saviamente il padre Pinamonti che i genitori non hanno alcuna esperienza in queste cose, ed all'incontro comunemente han qualche interesse temporale per consigliarci altramente e perciò si cambiano in nemici. San Tommaso, parlando delle vocazioni religiose, dice: *"Nell'affare della vocazione i parenti non sono amici, ma nemici, secondo la sentenza del Signore che dice: E nemici dell'uomo sono i propri domestici"*. E più presto si contentano i padri che i figli si dannino con essi, che si salvino da loro lontani. Quindi esclama san Bernardo: *Oh padre disumano! oh madre crudele! che amano meglio vederci perire ton essi, che regnare senza di essi.* San Cirillo, spiegando il detto di Gesù Cristo a quel giovane accennato nel Vangelo: *Nessuno, che dopo aver messa la mano all'aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio*, commenta che chi cerca tempo di conferire intorno alla sua vocazione coi parenti, egli è appunto colui che dal Signore è dichiarato inetto pel cielo: *Volge indietro lo sguardo quegli che cerca dilazione per conferir coi parenti.*

Noi perciò vediamo molti santi partiti da casa loro senza farne affatto intesi i loro padri. Così fece un san Tommaso d'Aquino, un san Francesco Saverio, un san Filippo Neri, un san Luigi Bertrando, una santa Chiara, una santa Teresa e moltissimi altri.

E sappiamo che il Signore fin coi miracoli ha approvato tali fughe gloriose. San Pietro di Alcantara, mentre andava al monastero a farsi religioso, fuggendo dalla casa di sua madre, alla cui obbedienza era rimasto dopo la morte del padre, si trovò impedito a poter passare avanti da un gran fiume; in quel frangente raccomandossi a Dio, ed in un tratto si vide trasportato all'altra riva. Similmente san Stanislao Kostka, fuggito da casa per andarsi a fare religioso senza licenza del padre, il fratello si pose ad inseguirlo con una carrozza a tutto corso. Ma quando fu vicino a raggiungerlo, i cavalli, per quanta violenza loro si facesse, non vollero dare più un passo innanzi, fintantoché voltandosi in dietro verso la città ripigliarono il corso a briglia sciolta.

Secondariamente bisogna ritenere che queste vocazioni solo coll'orazione si conservano. Chi lascia l'orazione certamente lascerà la vocazione. Ci vuole orazione e molta orazione; e perciò non si lasci di fare mattina e sera circa mezz'ora di preghiera. Non si lasci di fare la visita al santissimo Sacramento ed a Maria santissima ogni giorno immancabilmente, per ottenere la perseveranza nella vocazione. E non lasci il religioso di comunicarsi spesse volte nella settimana. Mediti sovente sul punto della vocazione, considerando quanto grande sia la grazia che Dio gli ha fatto chiamandolo a sé. Tanto maggiormente metterà in sicuro la sua eterna salute, quanto più è fedele a Dio in eseguire la vocazione. All'incontro a quanto pericolo si esporrà di dannarsi se sarà infedele.

In terzo luogo vi bisogna il raccoglimento, il quale non si potrà avere senza ritirarsi dalle conversazioni e divertimenti secolareschi. Che ci vuole a perdere, stando nel secolo, la vocazione? Niente. Basterà una giornata di spasso, un detto d'un amico, una passione poco mortificata, un attaccuccio, un pensiero di timore, un rincrescimento non superato. Chi non abbandonerà i passatempo, bisogna che si persuada che senza dubbio perderà la vocazione. Resterà col rimorso di non averla eseguita, ma certamente non la eseguirà. Oh quanti per mancanza di quest'attenzione hanno perduta la vocazione e poi l'anima!". Fin qui sant'Alfonso dottore di santa Chiesa.

•

Vantaggi temporali

Ognuno deve entrare in religione guidato unicamente dal pensiero di assicurare la sua eterna salvezza; tuttavia possiamo anche essere tranquilli, che in questa benedetta forza

Dio provvederà a quanto è necessario per la vita temporale. Nelle Corporazioni religiose ogni individuo è membro di una gran famiglia, che ha per capo Gesù Cristo, rappresentato nella persona del superiore. Non datevi pensiero, Egli ci dice, di quanto è mestieri per mangiare, per bere o per vestirvi. Siate soltanto solleciti del regno dei cieli e delle opere che a questo conducono e poi lasciate al Padre celeste la cura di tutte le altre cose. *Cercate*, sono le sue divine parole, *cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia e avrete di soprappiù tutte queste cose*. Di fatto nella stessa nostra Congregazione, che non ha possedimento alcuno, ci è forse mancato qualche cosa necessaria alla vita? Coll'aiuto di questa amorosa divina Provvidenza abbiamo potuto fondare chiese e case, fornirle di suppellettili e provvedere agli allievi che entro vi sono. Parecchi fecero i loro studi, altri appresero quell'arte o mestiere che loro conveniva e tutto ciò senza che sia mai mancata cosa alcuna per alloggiarci, nutrirci, vestirvi sia in tempo di sanità, sia nei casi di malattia. Anzi abbiamo già iniziato le missioni di America, fatto parecchie spedizioni di operai evangelici ed altre ne stiamo preparando.

E non solo il nostro, ma tutti gl'Istituti religiosi, le congregazioni ecclesiastiche e segnatamente gli ordini mendicanti, ebbero sempre a provare gli amorosi tratti della divina Provvidenza.

Dice un santo che dal religioso si abbandona una casa e se ne acquistano cento, si abbandona un fratello e se ne avranno mille.

Nel caso di malattia si ha un luogo ove cambiar aria e trovare proprio quella, che è più confacente per noi, di pianura, di montagna o di mare, cose tutte che stando nel mondo non avremmo potuto avere neppure presso i nostri più cari.

Vantaggi spirituali

Noi però non vogliamo alci al Signore per cose miserabili della terra. Noi andiamo in cerca di beni spirituali, beni non più soggetti ai furti od alle rapine; vogliamo beni che giovino per la vita futura e ci mettano un giorno al possesso dei godimenti del cielo.

San Bernardo (*De bono religionis*) ci dà un breve ma chiaro concetto dei beni della vita religiosa, con queste parole: *Homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius*. Diamone una succinta spiegazione.

Vivit purius; vive con maggior purezza. L'uomo che si consacra a Dio in religione si scioglie da tutti gl'impacci e da tutte le lusinghe del mondo, perciò vive con maggior purezza di cuore, di volontà e di opere, e per conseguenza ogni sua opera, ogni sua parola viene spontaneamente offerta a Dio con purezza di corpo e con mondezzezza di cuore: *Casto corpore et mundo corde*. La qual cosa, se non vogliamo dirla impossibile, è certamente assai difficile a chi vive in mezzo al mondo.

Cadit rarius; cade più raramente. La professione religiosa non rende l'uomo impeccabile, ma somministra mezzi da praticarsi, i quali impediscono la caduta; o in forza di cui si cadrà più di rado e per lo più solamente in cose leggere, in difetti o venialità, in cui le stesse anime giuste cadono spesse volte al giorno.

Surgit velocius; si rialza più presto. Chi vive nel secolo, se per disgrazia cade in qualche male, egli è solo, né ha chi l'aiuti; anzi per lo più è burlato e disprezzato, se cerca di rialzarsi; ond'è che lo Spirito Santo dice: *Guai a chi è solo, perché, caduto che ei sia non ha chi lo rialzi*. Ma in religione, qualora sgraziatamente cadesse, ha subito chi l'aiuta. Le regole, le pratiche di pietà, l'esempio dei confratelli, gl'inviti, i consigli dei superiori, tutto contribuisce a farlo rialzare: *Se uno cade, l'altro lo sostiene*. E aiutato dai confratelli a risorgere, dice San Tommaso.

Incedit cautius; cammina con più cautela. Egli vive in una fortezza, cui fa guardia il Signore. Mille mezzi gli vengono in soccorso per difenderlo ed assicurarlo della vittoria nelle tentazioni.

Irroratur frequentius; sopra di lui cade più spesso la rugiada delle grazie celesti. Ha rinunciato al mondo e a tutte le sue vanità. Mediante l'osservanza dei voti religiosi, occupato

unicamente in ciò che torna alla maggior gloria di Dio, si merita ad ogni momento divine benedizioni e grazie speciali.

Quiescit securius; riposa con più sicurezza. Chi vive nel secolo, voglia o non voglia, deve spesso provare le inquietudini e le amarezze, di cui è piena la vita. Ma colui che si allontana dalle cure temporali può liberamente occuparsi del servizio del Signore, affidando ogni pensiero del presente e dell'avvenire nelle mani di Dio e dei superiori, che ne fanno le veci. Se osserva fedelmente la santa regola può godere il paradiso anticipato.

Moritur confidentius; muore con maggior confidenza di sua eterna salvezza. I mondani paventano al punto di morte per quello che hanno goduto, che devono abbandonare e di cui devono quanto prima rendere conto al tribunale del Signore. Ma chi tutto abbandonò per darsi a Dio, chi rinunciò a tutti i godimenti della terra nella speranza del premio celeste, non è più affezionato ad alcuna cosa terrena, perciò non altro attende che uscire da questa valle di lacrime per volare in seno al Creatore. Inoltre la coscienza in buono stato, i sacramenti e gli altri religiosi conforti che si ricevono, l'assistenza e le preghiere dei confratelli, gli faranno vedere la morte come fine di quelle fatiche, che devono aprirgli le porte del cielo.

Purgatur citius; è per lui più breve il Purgatorio. Le indulgenze acquistate, il merito dei sacramenti, i suffragi che in morte e dopo morte si faranno per lui in tutta la Congregazione, lo assicurano che poco o niente dovrà rimanere in Purgatorio. Beati quelli che, morti al mondo, muoiono nel Signore, dice lo Spirito Santo. Perché, osserva san Bernardo, costoro con facilità dalla cella volano al cielo.

Remuneratur copiosius, in cielo ha più copiosa remunerazione. Chi dà un bicchier d'acqua fresca per amore del Padre celeste, avrà sua mercede. Colui poi che abbandona il mondo, rinuncia ad ogni soddisfazione terrestre e dà vita e sostanze per seguire il divino maestro, quale ricompensa non avrà in paradiso? Inoltre le penitenze sostenute e le preghiere fatte, i sacramenti ricevuti, le anime salvate col suo buon esempio e colle sue fatiche, i molti suffragi che continueranno a farsi nella Congregazione, lo collocheranno senza dubbio sopra di un maestoso trono di gloria, dove nel cospetto di Dio qual luminoso sole, risplenderà in eterno.

I voti

La prima volta che il sommo pontefice Pio IX parlò della Società salesiana disse queste parole: "In una congregazione o società religiosa son necessari i voti, affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col superiore e il superiore tenga sé e i suoi sudditi legati col capo della Chiesa e per conseguenza con Dio medesimo".

I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacrriamo al Signore e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché fra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola, per promuovere la maggio' gloria di Dio, secondo le nostre costituzioni, come appunto c'invita a fare la Chiesa, quando dice nelle sue preghiere: *Affinché una sia la fede delle menti, e la pietà delle azioni.*

.1 voti sono un'offerta generosa con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre. Sant'Anselmo insegna che un'opera buona senza voto ì come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta. San Bonaventura rassomiglia l'opera fatta senza voto all'offerta del reddito, ma non del capitale. Col voto poi si offre a Dio e reddito e capitale. Di più insegnano unanimemente i santi Padri che ogni azione fatta con voto ha doppio merito; uno è il merito dell'opera buona, l'altro è il merito d'aver eseguito il voto fatto.

L'atto poi dell'emissione dei voti religiosi, secondo quel che ci insegna san Tommaso, ci ridona l'innocenza battesimale, cioè ci pone in uno stato come se avessimo allora ricevuto il battesimo. Sono anche soliti i dottori di santa Chiesa a paragonare i voti religiosi al martirio, dicendo che tanto è il merito di chi emette i voti come di chi riceve il martirio; perché, dicono, ciò che nei voti manca d'intensità è supplito dalla durata.

Ma se i voti religiosi aumentano in cotale guisa il merito delle nostre opere e le rendono

tanto care a Dio, dobbiamo darci massima sollecitudine per bene eseguirli.

Chi non sentesi di osservarli, non deve emetterli o almeno differirne la emissione, finché in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di mantenerli. Altrimenti egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può non dispiacergli: *Imperciocché*, dice lo Spirito Santo, *dispiace a Dio la stolta ed infedele promessa*. Noi pertanto prepariamoci bene a questa eroica consacrazione; ma quando l'avrem fatta, procuriamo di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrificio: *adempi le promesse fatte all'altissimo Iddio*, così egli stesso ci comanda.

Ubbidienza

Nella vera ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice san Girolamo. Tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'ubbidienza: così san Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, canterà la vittoria. San Gregorio Magno conchiude che l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù e tutte le conserva.

Questa ubbidienza però deve essere secondo l'esempio del Salvatore, che la praticò nelle cose anche più difficili, fino alla morte di croce; e, qualora tanto volesse la gloria di Dio, dobbiamo noi pure obbedire fino 'a dare la vita.

Si eseguiscono dunque bene sia gli ordini espressi dei superiori, sia le regole della Congregazione e consuetudini speciali di ciascuna casa. E, succedendo qualche volta di cadere in fallo, si sappia in bel modo domandarne scusa a chi si è disubbidito. Questo atto di umiltà giova immensamente ad avere il perdono del mancamento fatto, ad ottenerci grazia dal Signore per l'avvenire ed a tenerci in guardia, perché non ripetiamo più quel fallo.

San Paolo apostolo, mentre raccomanda questa virtù, aggiunge: Siate ubbidienti ai vostri superiori: e state sottomessi ai loro ordini; imperocché i superiori devono vegliare, come se dovessero a Dio rendere conto delle cose che riguardano al bene delle anime vostre. Ubbidite volentieri e prontamente, affinché possano compiere l'ufficio di superiori con gaudio e non fra gemiti e sospiri.

Notate bene che il fare le cose che ci piacciono e tornano di gradimento, non è vera ubbidienza, ma è secondare la propria volontà. La vera ubbidienza che ci rende cari a Dio ed ai superiori, consiste nel fare con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre costituzioni, o dai nostri superiori medesimi; *imperocché*, scrive san Paolo, *Dio ama l'allegro donatore*. Consiste altresì nel mostrarci arrendevoli anche nelle cose più difficili e contrarie al nostro amor proprio e nel compierle coraggiosamente ancorché ci costi pena e sacrificio. In questi casi l'ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria e ci conduce al possesso del regno dei cieli secondo queste parole del divin Redentore: *Il regno dei cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza*.

Se voi eseguirete l'ubbidienza nel modo suindicato, io vi posso accertare in nome del Signore che passerete in Congregazione una vita veramente tranquilla e felice. Ma nello stesso tempo vi devo notare che dal giorno, in cui vorrete fare non secondo l'obbedienza, ma secondo la volontà vostra, da quel giorno voi comincerete a non trovarvi più contenti del vostro stato. E se nelle varie religioni si trovano anche dei malcontenti e di coloro cui la vita della comunità riesce di peso, si osservi bene e si vedrà che ciò proviene dalla mancanza d'obbedienza e soggezione della propria volontà. Nel giorno del vostro malcontento riflettete à questo punto e sappiate rimediarvi.

Povertà

Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo lasciarlo un giorno per forza. Coloro per altro che nel corso del vivere mortale lo abbandonano con atto spontaneo, avranno un centuplo di grazie nella vita presente e un premio eterno nella vita futura. Chi al contrario non sa risolversi a fare questo sacrificio volontariamente, dovrà farlo per forza in punto di morte, ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere a Dio stretto conto di quelle sostanze che

per avventura avesse posseduto.

È vero che le nostre costituzioni permettono il possesso e l'uso di tutti i diritti civili; ma entrando in Congregazione non si può più né amministrare, né disporre delle cose proprie, se non col consenso del superiore e nei limiti da questo stabiliti, a segno che in Congregazione egli è considerato letteralmente come se nulla possedesse, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo. Egli seguiva l'esempio del Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose e morì spogliato in croce.

Ascoltiamo ciò che dice il divin maestro: "Chi non rinuncia a tutto quello che possiede, non è degno di me, non può esser mio discepolo". Ad un cotale che voleva porsi alla sua sequela, "Va", disse, vendi prima quanto hai nel secolo, donalo ai poveri, dipoi vieni, seguimi, ed avrai assicurato un tesoro in cielo". Diceva ai suoi discepoli che non possedessero più di una veste, né si dessero pensiero di ciò che occorresse per campare la vita nel corso della loro predicazione. Di fatto non leggiamo che Gesù, i suoi apostoli, o alcuno dei suoi discepoli, abbiano in particolare posseduto campagne, case, suppellettili, abiti, vettovaglie o simili. E san Paolo dice chiaramente che i seguaci di Cristo ovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessari per vivere e degli abiti con cui coprirsi: *Avendo gli alimenti e di che coprirci, contentiamoci di questo.*

Tutto quello che eccede alimento e vestimenta per noi è superfluo e contrario alla vocazione religiosa. È vero che talvolta dovremo tollerare qualche disagio nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia; talora avremo vitto, vestito od altro che non sarà di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci che abbiamo fatto professione di povertà e che se vogliamo averne merito e premio dobbiamo sopportarne le conseguenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da san Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano d'essere chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà. Altri poi sono contenti di essere poveri purché loro non manchi niente.

Se pertanto il nostro stato di povertà ci è cagione di qualche incomodo

- sofferenza, ralleghiamoci con san Paolo, che si dichiara nel colmo di allegrezza in ogni sua tribolazione. Oppure facciamo come gli apostoli che erano pieni di contentezza, quando ritornavano dal Sinedrio, perché colà erano stati fatti degni di patire disprezzi per il nome di Gesù. Egli è appunto a questo genere di povertà, cui il divin Redentore non solo promette, ma assicura il paradiso, dicendo: *Beati i poveri di spirito, perché di questi è il regno dei cieli.* Anzi il vivere in tale stato, l'abitare volentieri una camera incomoda
- fornita di suppellettili di poco rilievo, il portare abiti dimessi, l'usar cibi dozzinali onora grandemente chi ha fatto voto di povertà, perché lo rende simile a Gesù Cristo.

È anche parte della povertà il non far guasti, l'aver cura dei libri, delle vestimenta, delle calzature; come pure il non avere vergogna di usar oggetti o portar abiti vecchi, o rattoppati, o già un po' logori.

Castità

La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre, è la virtù della castità. Chi possiede questa virtù può applicarsi le parole dello Spirito Santo che sono: *E mi vennero insieme con lei tutti i beni.* Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale diventano simili agli angeli di Dio. Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai insidiata dal nemico delle nostre anime, perché egli sa che, se riesce a rapircela, possiamo dire che l'affare della nostra santificazione è rovinato. La luce si cangia in caligine, la fiamma in nero carbone, l'angelo del cielo è mutato in satanasso, quindi è perduta ogni virtù. Qui, o miei cari, io credo fare cosa utilissima alle anime vostre, notandovi alcune cose che, messe in pratica, vi apporteranno grande vantaggio, anzi parmi potervi assicurare che vi conserveranno questa e tutte le altre virtù. Ritenete adunque:

- 1° Non entrate in Congregazione, se non dopo esservi consigliati con persona prudente

che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù.

2° Evitate la familiarità colle persone di altro sesso, né mai contraete amicizie particolari coi giovanetti dalla divina Provvidenza alle nostre cure affidati. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai attaccamento sensibile con alcuno. O amar nessuno o amar tutti egualmente, dice san Girolamo a questo riguardo.

3° Dopo le orazioni della sera andate subito a riposo e non fate più conversazione con alcuno fino al mattino dopo la santa messa.

4° Tenete a freno i sensi del corpo. Lo Spirito Santo dice chiaro che il corpo è l'oppressore dell'anima. Perciò san Paolo si sforzava di domarlo con severi castighi, sebbene fosse affranto dalle fatiche e scriveva: *Castigo il mio corpo e lo riduco in servitù*. Una speciale temperanza vi raccomando nel mangiare e nel bere. Vino e castità non possono stare insieme.

5° Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del secolo. Fuggitele con grande premura e tenetevne lontani non solo col corpo, ma fin colla mente e col cuore. Io non mi ricordo d'aver letto, o di aver udito a raccontare che un religioso siasi recato in patria sua e ne abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoveran migliaia e migliaia che, non mostrandosene persuasi, vollero farne esperimento, ma ne provarono amaro disinganno, anzi non pochi rimasero vittime infelici della loro imprudenza e temerità.

6° Trionfante d'ogni vizio e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre sante regole, specialmente dei voti e delle pratiche di pietà. La religione cristiana può giustamente paragonarsi ad una città forte, secondo queste parole d'Isaia: *Nostra città di fortezza è Sion: sua muraglia e suo parapetto è il Salvatore*. Or bene i voti e le regole d'una comunità religiosa sono come piccoli forti avanzati. La muraglia, ossia bastioni della religione, sono i precetti di Dio e della sua Chiesa.

Il demonio per farli violare mette in opera ogni industria ed inganno. Ma per indurre i religiosi a trasgredirli, procura prima di abbattere il parapetto e il forte avanzato, vale a dire le regole o costituzioni del proprio Istituto. Quando il nemico dell'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti, comincia per fargli trascurare le cose più piccole, poi quelle di maggior importanza; dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore avverandosi quanto dice lo Spirito Santo: *Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in rovina*.

Dunque, o cari figliuoli, siamo fedeli nell'osservanza esatta delle nostre regole, se vogliamo essere fedeli ai divini precetti, specialmente al sesto e al nono. Le nostre sollecitudini sian poi costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà che sono il fondamento o il sostegno di tutti gl'Istituti religiosi e noi vivrem casti e come angeli.

Carità fraterna

Non si può amare Dio senza amare il prossimo. Lo stesso precetto che c'impone l'amore, verso Dio, c'impone anco l'amor verso il nostro simile. Leggiam infatti nella prima lettera di san Giovanni Evangelista queste parole: *E questo comandamento ci è stato dato da Dio, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello*. E nel luogo stesso il medesimo apostolo ci avverte esser bugiardo chi dice d'amar Dio e poi odia suo fratello: *Se uno dirà: io amo Dio e odierà il suo fratello, egli è bugiardo*.

Quando in una comunità regna questo amor fraterno e tutti i soci si amano vicendevolmente, ed ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio, allora quella casa diventa un paradiso e si prova la giustezza di queste parole del profeta Davide: *Oh quanto buona e dolce cosa ella è che i fratelli siano sempre uniti*. Ma appena vi domini l'amor proprio e vi siano rotture o dissapori tra i soci, quella casa diventa presto come l'inferno. Molto si compiace il Signore di veder abitare nella sua casa i fratelli in *unum*, cioè uniti in una sola volontà di servire a Dio e di aiutarsi con carità gli uni gli altri. Questa è la lode che dà san Luca agli antichi cristiani, cioè che tutti s'amavano così da sembrare che

avessero un sol cuore ed un'anima sola.

La cosa che molto nuoce nelle comunità religiose è la mormorazione direttamente contraria alla carità. *Il sussurrare imbratterà l'anima sua e sarà odiato da Dio e dagli uomini.* Al contrario come edifica un religioso che dice bene del suo prossimo e a suo tempo sa scusarne i difetti! Procurate voi pertanto di schivare ogni parola che sa di mormorazione, specialmente verso i vostri compagni e più ancora verso i vostri superiori. È anche mormorazione e peggio l'interpretar male le azioni virtuose o dirle fatte con mala intenzione.

Guardatevi ancora dal riferire al compagno quello che altri di male ha detto di lui, poiché alle volte ne nascono disturbi e rancori tali che durano per mesi ed anni. Oh che conto hanno da rendere a Dio i mormoratori nelle comunità! Chi semina discordie viene in odio ed abominazione a Dio. Se voi udite cosa contro a qualche persona, praticate ciò che dice lo Spirito Santo: *Hai udita una parola contro del prossimo tuo? Lasciala morire in te.*

Guardatevi dal pungere qualche fratello, ancorché lo facciate per burla. Burle che dispiacciono al prossimo o l'offendono sono contrarie alla carità. Piacerebbe a voi l'essere derisi e posti in canzone avanti agli altri, come voi ponete quel vostro fratello?

Procurate anche di fuggire le contese. Alle volte per bagattelle da niente sorgono certi contrasti, dai quali poi si passa a diverbi e ad ingiurie che rompono l'unione ed offendono la Carità in modo altamente deplorabile.

Di più, se amate la carità, procurate di essere affabili e mansueti con ogni genere di persone. La mansuetudine è virtù molto diletta da Gesù Cristo: *Imparate da me, egli disse, che sono mansueto.* Nel parlare e nel trattare usate dolcezza non solo coi superiori, ma con tutti e massimamente con coloro che per lo passato vi hanno offeso o che al presente vi mirano di malocchio. *La carità sopporta tutto;* ond'è che non avrà mai vera carità chi non vuole tollerare i difetti altrui. Su questa terra non v'è uomo, per virtuoso che sia, il quale non abbia i suoi difetti. Se egli adunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri e così adempia la legge di Gesù Cristo, come scrive san Paolo: *Portate gli unii pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo.*

Veniamo alla pratica. Anzitutto frenate l'ira, tanto facile ad accendersi in certe occasioni di contrasto; e guardatevi dal dir parole spiacenti e più dall'usar modi alteri ed aspri, poiché alle volte più dispiacciono i modi rozzi, che non le stesse parole ingiuriose. Quando poi accadesse che il fratello che vi ha offeso venisse a cercarvi perdono, badate bene dal riceverlo con cera brusca o di rispondere con parole mozze, ma dimostrategli anzi belle maniere, affetto e benevolenza.

Se avvenisse all'incontro che voi aveste offeso altri, subito cercate di placarlo e di togliere dal suo cuore ogni rancore verso di voi. E, secondo l'avviso di san Paolo, non tramonti il sole senza che di buon cuore voi abbiate perdonato qualunque risentimento e vi siate riconciliati col fratello. Anzi fatelo tosto che potete, sforzandovi di vincere la ripugnanza che sentite nell'anima.

Non contentatevi di amare i vostri compagni colle sole parole; ma aiutateli con ogni sorta di servizi quanto potete, come raccomanda san Giovanni, l'apostolo della carità: *Non amiamo in parole e colla lingua, ma coll'opera e con verità.* È carità ancora il discendere alle oneste domande; ma il miglior atto di carità è l'aver zelo del bene spirituale del prossimo. Quando vi si presenta l'occasione di far del bene non dite mai, questo non è ufficio mio, non me ne voglio immischiare; poiché questa è la risposta di Caino, il quale ebbe la sfrontatezza di rispondere al Signore, dicendo: *Sono io forse il guardiano del mio fratello?* Ciascuno è obbligato, potendo, a salvare il prossimo dalla rovina. Dio stesso comandò che ognuno debba aver cura del suo simile. Cercate pertanto di aiutare tutti per quanto potete colle parole e colle opere e specialmente ancora colle orazioni.

È di grande stimolo alla carità il mirare Gesù Cristo nella persona del prossimo e il riflettere che il bene fatto ad un nostro simile il divin Salvatore lo ritiene come fatto a sé stesso, secondo queste sue parole: *In verità vi dico: ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.* Da tutto ciò che si è detto ben

vedete quanto è necessaria e quanto è bella la virtù della carità! Praticatela adunque e ne avrete copiose benedizioni dal cielo.

Pratiche di pietà

Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutriscono l'anima e la rendono forte contro le tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore sarà in buon'armonia con tutti e vedremo il Salesiano allegro e contento della sua vocazione. Al contrario comincerà a dubitare della sua vocazione, anzi a provare forti tentazioni, quando nel suo cuore cominci a farsi strada la negligenza nelle pratiche di pietà. La storia ecclesiastica ci ammaestra, che tutti gli Ordini e tutte le Congregazioni religiose fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà e ciascun membro si diede a pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo, come di alcuni cristiani già lamentava san Paolo.

Se noi pertanto, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra Congregazione, se desideriamo che si propaghi e si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al santissimo Sacramento, la confessione settimanale, la comunione frequente e devota, la recita del rosario della Beata Vergine, la piccola astinenza del venerdì e simili. Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri di grande necessità, tuttavia contribuisce efficacemente all'alto edificio della nostra perfezione e della nostra salvezza. Se vuoi crescere e diventare grande agli occhi di Dio, dice sant'Agostino, comincia dalle cose più piccole.

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali, ed ogni mese l'esercizio della buona morte.

Chi non può fare quest'ultimo esercizio in comune, lo faccia separatamente e a chi per le occupazioni non è dato d'impiegarvi l'intera giornata, ne impieghi una parte, rimandando ad altro giorno il lavoro che non è strettamente necessario, ma tutti da più a meno seguano questa regola:

1° Oltre la meditazione solita del mattino, si faccia in questo giorno anche mezz'ora di meditazione alla sera precedente e questa versi su qualcuno dei novissimi.

2° La confessione, che da tutti si ha da fare in detto giorno, sia più accurata del solito, pensando che potrebbe essere l'ultima della vita e si riceva la santa comunione come se fosse per Viatico.

3° Si pensi almeno per una mezz'ora al progresso od al regresso nella virtù, che si è fatto nel mese decorso, specialmente in ciò che riguarda l'osservanza delle sante regole e si prendano le risoluzioni opportune.

4° Si rileggano in quel giorno tutte o almeno in parte le regole della Congregazione.

5° Sarà anche bene in tal giorno scegliere un santo od una santa per protettore del mese che si incomincia.

Credo che si possa dire assicurata la salvezza di un religioso, se ogni mese si accosta ai santi sacramenti e aggiusta le partite di sua coscienza, come dovesse di fatto da questa vita partire per l'eternità.

Se adunque amiamo l'onore della nostra Congregazione, se desideriamo la salvezza dell'anima, siamo osservanti delle nostre regole, siamo puntuali anche nelle più ordinarie, perché colui che teme Dio, non trascura niente di quanto può contribuire a sua maggior gloria.

Dei rendiconti e della loro importanza

La confidenza verso i propri superiori è una delle cose che maggiormente giovano al buon andamento d'una Congregazione religiosa, ed alla pace e felicità dei singoli soci. Per essa i

sudditi aprono il loro cuore al superiore e quindi si trovano alleggerite le pene interne; cessano le ansietà, che si avrebbero nel compiere i propri doveri ed i superiori possono prendere i provvedimenti necessari, affinché si eviti ogni disgusto, ogni malcontento; possono altresì conoscere le forze fisiche e morali dei loro soggetti, ed in conseguenza dare loro gli incarichi più adatti; e, qualora andasse introducendosi qualche disordine, possono subito scoprirlo e porvi riparo. Si è perciò stabilito che almeno una volta al mese ognuno conferisca col suo superiore. A questo proposito dicono le nostre costituzioni che ciascuno deve manifestare con semplicità e con prontezza le mancanze esteriori commesse contro la santa regola, il profitto fatto nelle virtù, le difficoltà che incontra e quanto altro si creda in bisogno di palesare, affinché possa riceverne consigli e conforto.

I punti principali su cui devono versare i rendiconti sono questi: 1° Sanità. - 2° Studio o lavoro. - 3° Se si possano disimpegnar bene le proprie occupazioni e qual diligenza si metta in esse. - 4° Se si abbia comodità d'adempiere le pratiche religiose e qual diligenza si ponga in eseguirle. - 5° Come si diporti nelle orazioni e nelle meditazioni. - 6° Con quale frequenza, divozione e frutto si accosti ai santi sacramenti. - 7° Come si osservino i voti e se non vi siano dubbi in fatto di vocazione. Ma si noti bene che il rendiconto si raggira solamente in cose esterne e non di confessione. - 8° Se si abbiano dei dispiaceri o perturbazioni interne o freddezza verso qualcuno. - 9° Se si conosca qualche disordine cui porre rimedio, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

Ecco qui alcune parole di san Francesco di Sales intorno 'ai rendiconti: "Ogni mese ognuno aprirà il suo cuore sommariamente e brevemente al superiore e con ogni semplicità e fedele confidenza gli aprirà tutti i segreti, colla medesima sincerità e candore con cui un figliuolo mostrerebbe a sua madre le graffiature, i livori e le punture che le vespe gli avessero fatto; ed in questo modo ciascuno darà conto non tanto dell'acquisto e progresso suo, quanto delle perdite e mancamenti negli esercizi dell'orazione, della virtù e della vita spirituale; manifestando parimenti le tentazioni e pene interiori, non solo per consolarsi, ma anche per umiliarsi. Felici saranno quelli che praticheranno ingenuamente e devotamente questo articolo, il quale in sé ha una parte della sacra infanzia spirituale tanto raccomandata da nostro Signore, dalla quale proviene ed è conservata la vera tranquillità dello spirito".

Si raccomanda caldamente ai direttori che non trascurino mai di ricevere simili rendiconti. Ogni confratello poi sappia che, se li farà bene, con tutta schiettezza ed umiltà, ne troverà un grande sollievo per il suo cuore e un aiuto potente per progredire nella virtù e la Congregazione intera avvantaggerà grandemente per questa pratica.

La cosa poi, in cui raccomando maggiore schiettezza, si è quella che riguarda la vocazione. Non si facciano misteri ai superiori. Fra tutti, questo è il punto più importante; perché da esso dipende il filo della vita che si ha da tenere. Disgraziato colui che nasconde i dubbi di sua vocazione o prende risoluzioni di uscire dalla Congregazione, senza essersi ben prima consigliato e senza il parere di chi dirige l'anima sua. Costui potrebbe mettere in pericolo l'eterna sua salute.

La prima ragione dell'importanza e necessità di procedere con questa schiettezza coi superiori, è perché essi possano meglio governare e indirizzare i sudditi. Il superiore è obbligato a reggerli e ad indirizzarli, perché questo è il suo ufficio, questo è esser direttore o superiore. Or s'egli non li conosce perché non si aprono, ne avviene per conseguenza che egli non può dirigerli ed aiutarli coi suoi consigli e suggerimenti.

La seconda ragione, la quale dichiara meglio la precedente, è perché quanto maggior notizia avranno i superiori di tutte le cose dei sudditi, con tanta maggior accuratezza ed amore li potranno aiutare e custodire le anime loro dai diversi inconvenienti e pericoli; nei quali potrebbero incorrere mettendoli in questo o in quell'altro luogo, in questa o in quell'altra occasione.

La terza ragione della importanza della schiettezza e confidenza coi superiori si è perché questi possano meglio ordinare e provvedere quel che conviene al corpo universale della

Congregazione, del cui bene ed onore, insieme con quello di ognuno, egli sono obbligati ad aver cura. E quando uno si appalesa con essi e loro dà interamente conto del suo stato, allora i superiori, avendo in ogni cosa di mira il suo onore e senza alcuna sua taccia, possono aver riguardo al bene universale di tutto il corpo della Congregazione. Ma, se uno non si appalesa bene con loro, esporrà forse a qualche pericolo l'onore suo e l'anima sua, ed anche l'onore della comunità che dipende dal suo. Oh quanta contentezza e soddisfazione ha un religioso, il quale totalmente si è confidato col suo superiore e gli ha manifestate tutte le cose che turbano l'animo suo! Così quando poi lo mettono in qualche ufficio, può collocare tutta la sua fiducia in Dio che l'aiuterà e libererà da qualunque inconveniente. "Signore, egli potrà dire, io non mi son posto da me in quest'ufficio, né in questo luogo; anzi proposi la mia insufficienza e le mie poche forze spirituali per questo peso: voi, o Signore, mi ci avete posto e me l'avete comandato; voi dunque supplite a quel che manca in me". Con questa fiducia dirà con sant'Agostino: *Signore, datemi quel che comandate e comandatemi quel che volete*; e gli pare così di aver posto Dio in obbligo di concedergli quel che gli domanda. Ma quell'altro il quale non si appalesò, anzi lasciò di manifestare le sue debolezze, che consolazione potrà egli avere? Perciocché questo tale non lo manda Dio a far quella cosa, né ve lo mette l'ubbidienza, ma egli di sua propria volontà vi s'ingerisce e intromette; è intruso, non chiamato, né mandato e le cose non gli riusciranno bene.

Dubbio sulla vocazione

Chi si consacra al Signore coi santi voti, fa un'offerta delle più preziose e delle più gradite alla divina Maestà.

Ma il nemico dell'anima, accorgendosi che con questo mezzo uno si emancipa dal suo servizio, suole turbargli la mente con mille inganni per farlo ritornare indietro e indurlo a battere la pericolosa via del secolo. Il principale di questi inganni è suscitargli dubbi intorno alla vocazione, ai quali poi tiene dietro lo scoraggiamento, la tiepidezza e spesso il ritorno a quel mondo, che aveva tante volte conosciuto traditore, ed infine abbandonato per amor del Signore.

Se mai voi, figliuoli amatissimi, foste assaliti da questa pericolosa suggestione, dovete tosto rispondere in cuor vostro, che, quando entraste in Congregazione, Dio vi aveva concesso il prezioso dono della vocazione; e se questa adesso è divenuta dubbiosa voi siete in una tentazione, alla quale forse date occasione e che dovete spregiare e combattere come una vera insinuazione diabolica. Spesso la mente agitata dice al dubbioso: *Tu puoi far meglio altrove*. Ma voi rispondete subito colle parole di San Paolo che dice: *Ognuno resti in quella vocazione in cui fu chiamato*. Anzi lo stesso san Paolo supplica a camminare virtuosi e fermi nella vocazione in cui ciascuno si trova, dicendo: *Vi scongiuro, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete chiamati, con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza*. Se voi restate nel vostro Istituto e ne osservate esattamente le regole, siete sicuri di giunger a salvamento. Al contrario l'esperienza ha fatto tristemente conoscere, che coloro, i quali ne son usciti, per lo più restarono ingannati. Alcuni si pentirono e non trovarono più pace; altri vennero esposti a gravi pericoli e taluni divennero perfino ad altri pietra di scandalo, con grande rischio della propria e dell'altrui salute.

Mentre poi la vostra mente e il vostro cuore sono agitati dai dubbi o da qualche passione, io vi raccomando caldamente a non prendere deliberazioni di sorta, perché tali deliberazioni non possono essere secondo la volontà del Signore, il quale, al dir dello Spirito Santo, *non si trova nella commozione*. In questi casi io vi consiglio di presentarvi ai vostri superiori, aprire loro sinceramente il vostro cuore, eseguirne fedelmente gli avvisi. Qualunque cosa siano essi per suggerirvi, fatela e non la sbaglierete certamente; perciocché nei consigli dei superiori è impegnata la parola del Salvatore, il quale ci assicura, che le loro risposte sono come date da lui medesimo, dicendo: *Chi ascolta voi, ascolta me*.

Cinque difetti da evitare

L'esperienza ha fatto conoscere cinque difetti, che si possono chiamare altrettanti tarli dell'osservanza religiosa e la rovina delle Congregazioni; e sono: - Il prurito di riforma - l'egoismo individuale - la mormorazione - il trascurare i propri doveri - e il dimenticarci che lavoriamo pel Signore.

1° Fuggiam il prurito di riforma. Adoperiamoci di osservare le nostre regole, senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle. "Se i Salesiani, disse il nostro grande benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro costituzioni, studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente".

2° Rinunziamo all'egoismo individuale; quindi non cerchiamo mai il vantaggio privato di noi stessi, ma adoperiamoci con grande zelo pel bene comune della Congregazione. Dobbiamo amarci, aiutarci col consiglio e colla preghiera, promuover l'onore dei nostri confratelli, non come cosa di un solo, ma come nobile ed essenziale retaggio di tutti.

3° Non mormorare dei superiori, non disapprovare le loro disposizioni. Qualora vengaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente o moralmente cattiva, si esponga umilmente ai superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone; perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro direzione ed amministrazione.

4° Niuno trascuri la parte sua. I Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro ufficio, ogni cosa procederà con ordine e con soddisfazione; altrimenti succederanno disordini, slogature, rotture, sfasciamento, ed infine la rovina del corpo medesimo. Ciascuno pertanto compia l'ufficio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà e confidenza in Dio e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrificio a lui gravoso. Si consoli anzi che la sua fatica torna utile a quella Congregazione, al cui vantaggio ci siamo tutti consacrati.

5° In ogni nostro ufficio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che essendoci consacrati a Dio, per lui solo dobbiamo faticare e da lui soltanto attendere la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole, Egli ci dirà: *Bene sta, servo buono e fedele, perché nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo Signore.*

Cari Salesiani,

Quanto con brevità qui si accenna, vi sarà più diffusamente esposto in apposito manuale. Intanto ricevete queste regole come testamento per tutta la Congregazione.

Ricevete poi i pensieri che le precedono come ricordi, che qual padre, io vi lascio prima della mia partenza per l'eternità, cui mi accorgo avvicinarsi a grandi passi.

Raccomandate al Signore la salvezza dell'anima mia, ed io pregherò costantemente anche per voi, affinché coll'osservanza esatta delle nostre costituzioni possiamo vivere felici nel tempo, e, per tratto della divina Misericordia, ci sia dato di raccoglierci tutti un giorno a godere e a lodare Iddio nella beata eternità. Così sia.

Festa di Maria V. Assunta in cielo, 15 Agosto 1875.

Affezionatissimo in Gesù Cristo Sac. Giovanni Bosco